Libero
Quotidiano
Data 16-11-2012
Pagina 27
Foglio 1

www.ecostampa.it

Niente regolarizzazioni

La riforma Fornero fa flop anche con le finte partite Iva

I sindacati accusano: c'è più confusione di prima e le imprese non assumono

::: TOBIA DE STEFANO

Il tempo delle chiacchiere è finito e a diverse settimane dall'entrata in vigore della riforma Fornero sul lavoro è ora di bilanci. I primi, certo, magari parziali e non definitivi, ma almeno su un paio di questioni importanti, come le partite Iva e i contratti a termine, è necessario tracciare una riga e fare un po' di conti. Vediamo. Uno dei problemi, oggettivi, che la legge n. 92 del 28 giugno 2012 (pubblicata in Gazzetta il 3 luglio) ha cercato di risolvere riguarda le collaborazioni rese dai titolari di partite Iva che molto spesso, soprattutto quando sono in regime di monocommittenza (presso un unico datore di lavoro), nascondono un rapporto di tipo subordinato. Bene. Il ministro del Welfare ha invertito la questione stabilendo che se una collaborazione dura più di 8 mesi (nell'anno solare), se il corrispettivo derivante dalla collaborazione costituisce più dell'80% del corrispettivo complessivo percepito (sempre nell' anno solare) e se il lavoratore dispone di una postazione fissa, allora scatta la presunzione di lavoro subordinato ed è il datore di lavoro a dover dimostrare il contrario. Certo, la riforma prevede anche casi in cui la presunzione non opera (nel caso di competenze teoriche di grado elevato; se il titolare della partita Iva ha un reddito annuo non inferiore a 18.663 euro e nel caso di attività professionali che richiedono l'iscrizione ad un ordine professionale o in appositi registri, albi, ruoli, elenchi professionali), ma l'obiettivo di evitare soprusi e irregolarità è chiaro. Funziona? Insomma, le imprese stanno gradualmente smettendo di usare le partite Iva al posto del lavoro subordinato per pagare meno contributi? A quanto pare no. «Abbiamo un osservatorio che sta monitorando nel concreto quanto succede nel mondo del lavoro – spiega il segretario confederale dell'Ugl Paolo Varesi - e i sondaggi ci dicono che a oggi gli effetti positivi che la riforma voleva ottenere non si sono verificati. Sulla flessibilità la nuova legge non ha fatto altro che peggiorare la situazione perché, in attesa dei decreti attuativi che dovrebbero specificare alcuni dettagli non secondari, le imprese restano ferme e non assumono per evitare di incappare in sanzioni che si temono pesantissime». Un esempio? Proprio la presunzione di lavoro subordinato per le partite Iva. «Non si capisce bene», aggiunge Varesi, «quando spetta al datore dimostrare che si tratta in effetti di lavoratore autonomo e quando invece ci sono delle eccezioni. Si parla di iscritti a ordini o albi. Ma se per gli ordini l'indicazione è chiara, meno lo è per gli albi professionali. Quand'è che un albo è giuridicamente riconosciuto? Insomma mancano le specifiche sui casi concreti e nel frattempo le imprese non assumono».

«Mercoledì - aggiunge il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy - c'è stato un incontro al ministero e a breve dovremmo definire l'elenco dei soggetti per i quali non ci sarà l'inversione dell'onere della prova. Criticità? Qualcuna, per esempio se io sono iscritto all'albo dei ragionieri ma faccio il geometra cosa succede? I lavori sono in corso ma siamo sulla giusta strada».

Passiamo ai contratti termine. La Fornero ha pensato bene di aumentare i tempi di rinnovo (portandoli a 90 giorni se il contratto è superiore a 6 mesi e a 60 se il contratto non li supera), di non toccare la disciplina sulla proroga (può essere concessa una sola volta e ha come limite temporale per il suo esercizio il termine di scadenza del contratto a termine) e di introdurre una tipologia contrattuale senza causale (il primo contratto), cioè senza motivazione sul perché si ricorre a quel determinato lavoratore. «Anche per i contratti a termine – sottolinea Varesi – viviamo la stessa situazione di confusione delle partite Iva. La Fornero si è detta disponibile a limare i tempi dello stacco tra un contratto e l'altro. Bene, ma adesso le imprese sono appese all'indicazione delle modifiche e nel frattempo restano ferme. Insomma, prima avevamo un problema che riguardava i contratti a tempo indeterminato, oggi con alla riforma non solo non lo abbiamo risolto ma abbiamo aggiunto anche la questione di quelli a termine...». Anche Loy sottolinea la situazione di incertezza nella quale vive il mondo imprenditoriale ma aggiunge: «Sul tempo determinato la situazione è complessa anche perché la norma è complicata ed è stata modificata più volte. Resta un dato su tutti: viviamo in una situazione generale, che non riguarda solo l'Italia, di calo dell'offerta di lavoro e in questo momento non è facile stabilire fino a che punto in questa tendenza abbia inciso la riforma Fornero».

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.